

Sogno e realtà



**Fulvio Gagliardi**

**SOGNO E REALTÀ**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Fulvio Gagliardi**  
Tutti i diritti riservati

*Il sogno è un desiderio oppure...  
un'alterazione delle percezioni sensoriali?  
E se fosse una realtà nella realtà?*



## Prologo

Cosa è la realtà? Per ognuno di noi è ciò che i nostri sensi comunicano al nostro cervello.

Come si può distinguere ciò che essi ci trasmettono da svegli da quanto invece riceviamo “in sogno”?

La nostra fantasia proietta all'esterno di noi stessi ciò che crediamo di vedere, ciò che è nell'intimo del nostro io, e gli attribuiamo un'esistenza indipendente da noi stessi.

E se fosse vero?

Franco nel coma vive una vita parallela e nella morte una vita oltre la vita.

È vera questa o non piuttosto la sua? Quella in cui il suo corpo è martoriato, sua moglie lo tradisce, i suoi colleghi sono intimamente contenti di quanto migliori la loro posizione a seguito della sua scomparsa...

È così vivida e così bella la sua nuova vita che inconsciamente egli non vuole svegliarsi, non vuole abbandonare quelle che altri definiscono alterazioni sensoriali o, nel migliore dei casi, semplici sensazioni.

Nel sogno e nella transizione oltre la vita egli “vive” la sua fuga dalla Terra, il suo peregrinare oltre lo spazio e oltre il tempo. Conosce un nuovo amore, Janine, visita nuovi mondi, scopre il Trascendente, vede i suoi figli, quei figli che Sara non gli ha voluto o potuto mai dare.

Tutto questo è un dono, l'ultimo dono della sua vita.  
Nella sua mente egli "vive" anche il tragico incidente con il suo aeroplano, il peregrinare da un ospedale all'altro, l'assassinio di sua moglie Sara... l'amore con Giovanna, la sua eterna solitudine.

Quale è il sogno e quale la realtà?

Quale è la vita e quale la morte?

## L'incidente di volo

Era una giornata di pioggia quel giorno a Catania.

Un evento abbastanza raro in quel periodo dell'anno.

Anche sull'aeroporto militare di Sigonella la giornata era grigia con pioggia tutto il giorno, pioggia noiosa che continuamente cadeva senza mai smettere. L'odore dell'erba bagnata penetrava nelle narici, anche attraverso le vetrate chiuse dell'Ufficio Comando. Fuori, le foglie degli alberi non riuscivano a trattenere i goccioloni densi di acqua che cadevano rumorosi al suolo, dove pozzanghere ricolme di terra bagnata si allargavano sempre più sui viali dell'aeroporto.

Il colonnello Ferro guardò fuori, dalla finestra del suo ufficio, attraverso i vetri ricoperti di gocce che scendevano lente.

Pioggia, solo pioggia. Lui odiava la pioggia, noiosa, che non fa altro che cadere di continuo senza smettere mai.

Oggi non uscirò, non andrò in volo... pensava.

Il paesaggio fuori era triste. Pareva che il cielo si colorasse della sua anima, che in quei giorni era gonfia di tristezza e delusione.

Franco guardò in alto nel cielo dove nuvole color fumo stavano rincorrendosi a gruppi. Continuava a

guardare nella vana speranza che prima o poi arrivasse un timido sole.

“Eppure c’è vita nella pioggia” pensò “c’è vita nelle nubi, universo mutevole dal quale la fantasia poteva attingere forme ed eventi.” Franco immaginava di essere goccia tra le gocce e con esse di atterrare in qualcuna delle pozzanghere che poteva vedere da quella finestra.

Franco era triste, ma non incazzato. Il lavoro che faceva gli piaceva. Non era come tanti che si alzano la mattina incazzati, vanno al lavoro, tornano la sera e vanno a letto incazzati perché odiano tutto ciò che fanno... Franco no! Gli piaceva volare, gli piaceva il suo Stormo e il personale che ne faceva parte, gli piaceva la sensazione di essere utile al suo Paese.

Ma egli era triste per il rapporto con la sua Sara che pareva peggiorare di giorno in giorno.

Ogni mattina quando prendeva il caffè gli piaceva leggere il giornale per sapere come andavano le cose, quanti omicidi o suicidi c’erano stati, quanti soldi in meno sarebbero entrati nelle tasche della gente...

Il suo Stormo aveva il compito di contrastare la minaccia subacquea e navale, nonché concorrere al servizio di ricerca e soccorso. Il personale del 41° Stormo era ben addestrato e, grazie anche alle caratteristiche tecniche dei suoi velivoli Br 1150 Atlantic, era in grado di svolgere le missioni antisommergibili in supporto alla Marina, le ricerche sul mare, lo sbarramento di eventuali minacce, i voli di ricognizione... la ricerca e soccorso aereo ai naufraghi e, da qualche tempo, sempre più spesso, il controllo dei flussi migratori diretti verso l’Italia.

Ma quel giorno pioveva e Franco aveva solo desiderio di starsene in pace nel suo ufficio a sbrigare le pra-

tiche che erano la parte più noiosa del suo lavoro.

Per fortuna non erano previste missioni di ricerca o, così sperava, di soccorso aereo a qualche imbarcazione al largo nel Mediterraneo.

Lo squillo del telefono interruppe i suoi pensieri, facendosi improvvisamente strada tra il rumoroso ticchettio della pioggia.

Era il Reparto Operativo dello Stato Maggiore che richiedeva con urgenza di effettuare una missione di ricerca antisom con la cooperazione dei mezzi della Marina Italiana e di quella francese al largo del Mar Ligure tra Capo Corso, punta estrema a nord della Corsica, e Imperia.

Una parte di lui mentalmente si rifiutava di aderire a quel ordine in quella giornata uggiosa e melanconica, ma certo non poteva e così rispose meccanicamente che lo Stormo era pronto e che un Atlantic sarebbe decollato nel giro di dieci minuti.

Il resto dei contatti sarebbe avvenuto via radio con il Comando Navale delle unità della Marina coinvolte in quella missione.

Allertato l'equipaggio di ben tredici uomini, nel giro di pochi minuti tutti furono pronti al decollo... tutti meno uno dei piloti. Sventura fu che il capo equipaggio, il capitano Salvi, si era sentito male pochi minuti prima: un attacco improvviso di colica renale, della quale talvolta soffriva, lo aveva fatto ricoverare nella infermeria del campo.

Niente da fare per la sua sostituzione, nessuno degli altri ufficiali piloti era disponibile, chi perché già in volo, impegnato in un'altra missione, chi perché in licenza. Già... perché era il mese di agosto e la pianificazione delle ferie per il personale dello Stormo ne aveva ridotto la disponibilità.

Così il comandante dello Stormo, nonostante quel giorno non ne avesse nessuna voglia, fu costretto a prendere parte a quella improvvisa missione.

Era il suo lavoro e non avrebbe potuto far diversamente.

“Speriamo almeno che sia un falso allarme come il più delle volte accade, così rientriamo presto”, pensò, mentre indossava in gran fretta la tuta di volo.

Nonostante questo contrattempo il velivolo fu pronto al decollo in dieci minuti.

L'equipaggio del velivolo era sempre pronto a decollare “su scramble” in ogni momento.

Il secondo pilota, il coordinatore tattico, i due operatori di sistema (tattico e di situazione), i due operatori ai sensori acustici, i quattro operatori elettronici e i due tecnici di volo e di vedetta erano già pronti a bordo quando giunse trafelato il Comandante. La responsabilità del comando dello Stormo fu lasciata al Capo Ufficio Operazioni che fu ben lieto di rimanere a terra vista l'abbondante pioggia che non smetteva di cadere e qualche fulmine che esplodeva da qualche parte, lì nei paraggi, con un fragore assordante.

Allineati in pista, pronti al decollo!

Manette tutte avanti, freni rilasciati e il velivolo si lanciò sulla pista rombando e facendosi largo tra gli scrosci del temporale.

Le spazzole sui trasparenti cercavano disperatamente di toglier via la miriade di gocce d'acqua che cadevano copiose per poter dare ai piloti quel minimo di visibilità necessaria per tenere il velivolo allineato con l'asse pista... finché raggiunta la velocità di decollo i piloti tirarono su il muso dell'Atlantic che si sollevò finalmente dal suolo.

Il velivolo guadagnò rapidamente quota, oscillando